

Prega per noi, peccatori

Ogni cristiano vive di perdono: dono gratuito del Padre, che si muove a compassione di noi, segnati dalle tristi conseguenze del peccato, originale e personale.

Nella Professione di fede, sia il Credo niceno costantinopolitano sia il Credo detto “degli Apostoli”, ci sollecitano a proclamare la certezza che i nostri peccati sono rimessi; i due *Simboli*, entrambi risalenti al periodo patristico, si esprimono rispettivamente così:

Credo... la remissione dei peccati.

Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.

Anche il Vangelo di Luca, che ci presenta in modo più ampio la persona di Maria e contiene le commoventi “parabole della misericordia” (cfr cap. 15) fin dal primo capitolo, nel cantico di Zaccaria, mostra la sollecitudine di Dio “per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza, nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio...” (1,77-78).

La parola greca utilizzata per esprimere la compassione di Dio verso il peccatore ha come primo significato “le viscere” e suggerisce perciò il riferimento alle “viscere materne”, al coinvolgimento anche fisico del grembo della madre che “si commuove” davanti al figlio che in qualche modo soffre.

Questa profonda e viscerale partecipazione anzitutto è attribuita a Gesù dai Vangeli: egli si commuove davanti alle folle che sono come pecore senza pastore (*Mt* 9,36; *Mc* 6,34) o che da giorni lo seguono e non hanno nulla da mangiare (*Mt* 15,32; *Mc* 8,2); davanti al figlio unico della vedova di Nain che viene portato alla sepoltura (*Lc* 7,13); nell’incontro con il lebbroso (*Mc* 1,41) e con i ciechi (*Mt* 20,34). Gesù vuole manifestare concretamente, nel suo ministero, la vicinanza e la tenerezza di Dio, che è Padre e Madre.

Maria, figlia del popolo israelita, indubbiamente ha lungamente meditato la Parola di Dio dell’Antico Testamento, dove Egli non cessa di autopresentarsi come Misericordioso e Compassionevole. Nella quotidianità di Nazareth, divenendo giorno dopo giorno oltre che madre anche discepola del Figlio, chissà quante volte ha gareggiato con Lui nel coltivare sentimenti e atteggiamenti di attenzione, vicinanza, partecipazione verso i compaesani o in una cerchia più ampia di persone, specialmente nei viaggi annuali a Gerusalemme...

Maria nella Chiesa

La fede della Chiesa ha subito riconosciuto in Lei, Donna che ha portato in grembo il Signore, l’attitudine alla misericordia e alla compassione e i fedeli spontaneamente si affidano a Lei chiedendo la sua intercessione.

Proprio perché immacolata, pienamente consonante con il volere e i progetti di Dio, Maria è in grado di valutare tutto l'orrore del peccato e di venire in soccorso degli "esuli figli di Eva" che ne fanno la triste esperienza. Un peccato che ha innumerevoli sfaccettature, ma alla base presenta sempre quella sottile sfiducia verso Dio che porta ad aver paura di Lui e a nascondersi, come hanno fatto i progenitori; a ribellarglisi apertamente, o a ignorarlo come se non esistesse. E alla rottura con Dio seguono inesorabilmente le laceranti rotture con i fratelli, perché non si riesce più a vedere in essi l'immagine del Creatore e perché con la pretesa di essere il centro dell'universo l'uomo è continuamente tentato di asservire gli altri alle sue esigenze e pretese...

A tutti questi mali il Signore Gesù ha risposto prendendo su di sé il peccato del mondo e redimendoci con la sua immolazione sulla croce. E Maria stava lì, accanto a Lui, a raccogliere l'immenso compito di una maternità spalancata a tutti i figli dell'uomo, simbolicamente presenti nel discepolo amato.

Il Concilio Vaticano II al n. 62 della *Lumen Gentium* conferma la tradizione secolare della Chiesa: "Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste, dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata".

E al n. 66 ricorda: "Già fino dai tempi più antichi, la beata Vergine è venerata col titolo di «madre di Dio» e i fedeli si rifugiano sotto la sua protezione, implorandola in tutti i loro pericoli e le loro necessità. Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso (431) il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione".

Proprio la preghiera della Chiesa ci incoraggia a riconoscere nella Vergine nostra Madre la tenera attitudine a prendersi cura di noi; ci pone in bocca l'invocazione corale per cui insieme, come popolo di Dio, le manifestiamo le nostre miserie e l'anelito a risollevarci, fiduciosi nella sua preghiera e nel suo sollecito aiuto.

Sub tuum praesidium

La testimonianza più antica di una preghiera rivolta direttamente a Maria, anteriore al Concilio di Efeso (431), è già presente nella liturgia copta natalizia del III secolo. Dal luogo originale, l'Egitto, che ospitò la sacra Famiglia, questa intensa invocazione col passare dei secoli si è diffusa in tutto il mondo cattolico ed oggi è usata in tutte le principali liturgie: Greca, Bizantina, Ambrosiana, Romana.

Attualmente nella Liturgia delle Ore del rito romano viene suggerita come antifona conclusiva per Compieta.

Il testo in italiano suona così:

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio.

*Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta¹.*

La parola che in italiano è resa con *protezione* e in latino con *praesidium* nel testo greco suona come “viscere misericordiose”. I fedeli trovano nella Madre di Dio il sicuro rifugio, la certezza di essere accolti così come sono, impauriti e timorosi a causa delle prove e pericoli che li sovrastano.

Se pensiamo al contesto in cui la preghiera è nata, durante le persecuzioni di Valeriano e Decio, che nel III secolo hanno colpito severamente i cristiani dell’Africa del Nord, è facile intuire quali gravi pericoli fossero in agguato in quel momento.

Ma nel susseguirsi dei secoli e specialmente a partire dalla fine del XIV secolo e per tutto il XV l’idea della protezione e riparo si è sempre più affermata e si è espressa in numerose e pregevoli tele, opere di grandi artisti o di semplici artigiani; la Vergine è presentata come “*Mater misericordiae*” ed è raffigurata nell’atto di raccogliere sotto il suo mantello i fedeli prostrati ai suoi piedi in atteggiamento supplice.

Ave, Maria

Anche la preghiera mariana più conosciuta, che fiorisce sulla bocca di ogni cattolico come lode alla Madre di Dio, manifesta il riconoscimento della sua ineguagliabile prerogativa di Madre e il fiducioso affidamento alla sua preghiera.

La prima parte si ispira al Vangelo di Luca e raccoglie insieme il saluto dell’Angelo (1,28) e la benedizione di Elisabetta alla giovane parente che la visita, portandole il Signore (1,42).

La seconda parte è una composizione più tarda, nata in ambito monastico e le prime testimonianze scritte risalgono al XII secolo. Il testo completo dell’«*Ave Maria*», come lo conosciamo oggi, è stato accolto ufficialmente nel 1568 nel *Breviario romano* promulgato da San Pio V, arricchendo così il patrimonio del rito romano.

La preghiera liturgica ci offre le espressioni più forti e più belle per esprimere fiducia in Dio, nei Santi e soprattutto verso la Vergine, che nel susseguirsi delle generazioni è stata sempre sentita

¹ Testo latino: *Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genetrix. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.*

dal popolo cristiano vicinissima ai suoi percorsi, spesso segnati dalla sofferenza, dai fallimenti, dal peccato.

I fedeli ricorrono a Lei anzitutto riconoscendole il titolo di Madre di Dio, realtà che supera ogni umana comprensione e che potrebbe allargare la distanza tra lei e i peccatori; ed invece proprio questa caratteristica materna, che la rende indissolubilmente legata alla Trinità, incoraggia a chiedere il suo potente aiuto orante.

“Prega per noi peccatori adesso”... nelle prove e nei pericoli immediati, ma anche in tutto il cammino esistenziale dell'uomo. Proprio per la fragilità, la finitudine e la precarietà della vita umana, la vicinanza orante delle Madre deve essere assicurata in ogni momento. Maria può intervenire presso Dio ed ottenere ciò che è bene per ogni fedele che, nella condizione di peccatore, riconosce il bisogno d'aiuto divino per la sua salvezza.

E *nell'ora della nostra morte*: l'ora più temuta e paurosa, affidata alla preghiera della Madre, può essere vissuta come il nuovo parto che introduce alla vita piena dell'eternità. La Chiesa non teme di richiamare esplicitamente la sorte comune a tutti gli uomini indistintamente; e oltre al momento liturgico di Compieta, ci incoraggia a recitare innumerevoli volte l'Ave Maria, specialmente nel pio esercizio del S. Rosario. Nel richiamo alla realtà umana ultima, Maria diventa un prezioso segno di speranza. Lei che ha sperimentato il passaggio dalla vita terrena alla celeste; Lei che non è stata sottratta, come il Figlio, a questa misteriosa prova, viene in soccorso con la sua intercessione perché la morte del fedele avvenga nella pace.

Alma Redemptoris Mater

L'antifona è attribuita al monaco tedesco, beato Ermanno di Reichenau (XI sec.), detto “il contratto” per la sua grave malattia e la Chiesa la propone per Compieta nel tempo di Avvento-Natale. La traduzione letterale del testo latino è:

*O santa Madre del Redentore, che rimani porta del cielo e stella del mare,
soccorri il tuo popolo cadente, che vuole rialzarsi.*

*Tu che, accogliendo quell'Ave dalla bocca di Gabriele
-nello stupore della natura- hai generato il tuo santo Genitore,
vergine prima e dopo [il parto], abbi pietà dei peccatori².*

L'autore contempla la Vergine-Madre nel momento dell'Annunciazione, quando l'Incarnazione del Verbo dipende dal suo sì, atteso da Dio e da tutta l'umanità, come mirabilmente lo presenta San Bernardo in un'omelia giustamente famosa, che drammatizza questo evento unico.

² Testo latino: *Alma Redemptoris Mater, quae p̄rvia coeli porta manes et stella maris, succurre cadenti -surgere qui curat- p̄pulo: tu quae genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem, Virgo prius ac post̄rius, Gabrielis ab ore sumens illud Ave, peccatorum miserere.*

E in effetti proprio perché Maria aderisce pienamente alla proposta di Dio e si mette dalla sua parte può venire in soccorso al popolo cristiano che desidera risollevarsi dalla sua caduta e vede in Lei la porta aperta che consente di entrare in paradiso.

Lei può avere misericordia dei peccatori: la consapevolezza continuamente rinnovata dell'abiezione in cui il peccato ci affossa, immergendoci nei gorgi del male simboleggiato dalle insidie del mare, fa sgorgare il grido di aiuto che la Vergine raccoglie nella sua tenerezza di Madre.

Salve, Regina

Anche questa preghiera trova la sua origine in ambito monastico e la troviamo documentata a partire dall'XI secolo (oltre che ad altri autori, è attribuita pure a Ermanno "il contratto"). L'antifona viene proposta dalla Liturgia delle Ore a conclusione della preghiera di Compieta; inoltre viene cantata o recitata a conclusione del Rosario.

Salve, Regina, Madre di misericordia; vita, dolcezza e speranza nostra, salve.

A Te ricorriamo, noi esuli figli di Eva;

a Te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime.

Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgici a noi gli occhi tuoi misericordiosi.

E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del Tuo seno.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!³

La Vergine Maria viene invocata, oltre che come Madre, anche come Regina e la caratteristica della sua regalità è la "misericordia", espressa in particolare nei suoi "occhi misericordiosi".

Il popolo cristiano la prega come Madre della Misericordia perché riconosce in lei la misericordia del Padre in forma materna, fatta cioè di tenerezza, gratuità, generosità, accoglienza.

Ogni fedele si sente guardato da Lei nella sua situazione di esilio; perché ha la consapevolezza di essere un migrante, un semplice *homo viator* che vive in una terra che non gli appartiene fino in fondo ed è orientato verso la patria definitiva. In questo tempo di attesa, prima della rivelazione piena dell'Amore ancora nascosto, sentendo tutto il peso delle conseguenze della caduta, espresso nel "sospiro", nel "gemito" e nel "pianto" (termini che riconducono ad una tipica fraseologia biblica di richiesta di liberazione, come gli Israeliti nell'esilio in Egitto e nella schiavitù di Babilonia) percepisce la terra come "valle di lacrime" e cerca lo sguardo della Madre.

³ Testo latino: *Salve, Regina, Mater misericordiae, vita, dulcedo, et spes nostra, salve. Ad te clamamus, exsules filii Hevae, ad te suspiramus, gementes et flentes in hac lacrimarum valle. Eia ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis, post hoc exsilium, ostende. O clemens, O pia, O dulcis Virgo Maria.*

Potremmo dire che la *Salve Regina* integra anche il gemito della creazione in attesa, che soffre le doglie del parto di cui parla Paolo (*Rm* 8,22-23). È un canto profondamente escatologico di rimpianto e di speranza, interamente teso verso la salvezza futura. Per questo la *Salve Regina*, come si è già detto, sembra particolarmente adatta a suggellare liturgicamente le nostre giornate nel migrare del tempo, nell'attesa di Colui che viene.

Per concludere possiamo affermare con certezza che Maria è sempre sentita dal popolo di Dio come Colei che favorisce e accompagna i percorsi di riconciliazione dei peccatori verso il Padre e la sua preghiera è il dono prezioso che fa ai figli che dal Signore Gesù sono stati affidati alle sue cure materne.

Maria Teresa Sotgiu